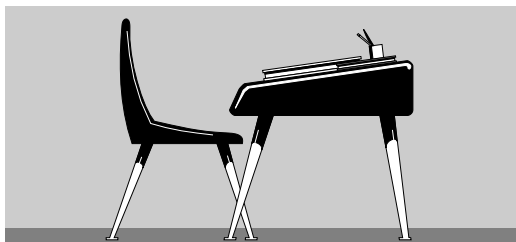


Roma, torna la Pimpa in otto biblioteche

La Pimpa, formidabile personaggio disegnato da Altan nel '77, torna protagonista della mostra itinerante che tra febbraio e giugno toccherà otto biblioteche di Roma. Fino al 28 febbraio la trovate alla biblioteca del Pigneto, via Attilio Mori 18 (06-21700677), dal 2 al 25 marzo potrete visitare la mostra presso la biblioteca centrale ragazzi, via San Paolo alla Regola 16 (06-68891341).



Parma, seminario sui contratti e lavoro

Si tiene il 10 febbraio a Parma presso l'aula E della sede centrale dell'università (in via Università 12) alle ore 15 un seminario sul tema «La contrattualistica del lavoro». Obiettivo dell'incontro fornire informazioni ai laureandi o laureandi sulle diverse tipologie di contratto che caratterizzano l'ingresso nel mondo del lavoro. Relatore Paolo Bertolotti della Cgil di Parma. Informazioni Labor Up 0521-904203/4.

in classe

3

L'intervista

Parla Silvano Tagliagambe, docente universitario e autore di un saggio sull'educazione che cambia *Flessibilità e integrazione al centro della riforma*

IN UNA PAROLA

FORMAZIONE Pinocchietti rivelatori

ANDREA RANIERI

QUASI APPROVATA LA RIFORMA DEI CICLI. UN PROVVEDIMENTO NECESSARIO PER AFFRONTARE LA SFIDA DELLA MODERNITÀ: NE PARLA SILVANO TAGLIAGAMBE AUTORE DI UN SAGGIO SULLA SCUOLA CHE CAMBIA

Ci siamo. La riforma dei cicli è a un soffio dall'approvazione. Si disegna così la nuova scuola. Tante le novità e tante, però, anche le polemiche. «È il prezzo per le cose che cambiano. Il futuro si presenta pieno di incognite che rappresentano opportunità per gli ottimisti ed i progressisti, ma solo rischi per i conservatori ed i nostalgici. Io mi schiero tra i primi». E così prende posizione Silvano Tagliagambe, docente di filosofia della Scienza alla Sapienza di Roma e autore del libro «La cooperazione didattica e la rete» - a giorni in libreria - dedicato alle trasformazioni in atto della scuola.

Professore Tagliagambe, con il riordino dei cicli sta prendendo forma la nuova scuola. Le sembra adeguata alle esigenze di un sistema educativo moderno o vi sono ritardi ancora da colmare?

«Credo che il tratto dominante di un sistema formativo moderno debba essere la flessibilità. Deve, cioè, essere capace di adattarsi molto prontamente ai mutamenti legati alle nuove esigenze. E in secondo luogo alle diversificazioni, alla personalizzazione dei percorsi formativi. Oramai non ci sono più percorsi stabiliti che ciascuno di noi ripercorre in modo tipico. Non basta più la formazione iniziale prima del lavoro. Il problema è il passaggio dalla scuola per tutti ad una scuola che sappia essere una scuola per ognuno...»

Quindi flessibilità e personalizzazione dei sistemi formativi...

«Certo, e in terzo luogo modernizzazione che significa saper dialogare con il mondo moderno utilizzando anche le nuove tecnologie. La scuola che esce da questo complesso di riforme comincia ad avere queste caratteristiche».

Perché parla di un complesso di riforme? «La riforma dei cicli non è che uno degli atti di un processo articolato che si sta sviluppando da parecchio tempo e che sta operando a più livelli: riforma dei cicli, riforma dei contenuti, la costruzione di un sistema formativo integrato in cui la scuola abbia una funzione specifica, con accanto anche altre agenzie formative, con una rivitalizzazione della formazione professionale».

Come giudica le proteste che accompagnano questo processo?

«In tutti i cambiamenti, in particolare in quelli di portata così vasta, vi sono dei problemi e dei rischi. Vi sono coloro che sottolineano questi rischi, come la preoccupazione che la scuola italiana debba mantenere certi tratti distintivi che l'hanno resa efficace. Insomma la preoccupazione di un abbassamento della qualità. Ma non credo che sia questo l'esito vero il quale si sta andando. Credo che la formazione personalizzata e la flessibilità siano esigenze reali e quindi che la risposta non possa essere un sistema centralizzato. La risposta sta nell'autonomia. E molti che polemizzano con la riforma, sottovalutano il fatto che l'autonomia porta necessariamente all'in-



tegrazione tra un progetto di formazione disegnato dal ministero con i progetti formativi molteplici che vengono sviluppati localmente. Allora è evidente che il progetto formativo indicato dal ministero non può che essere più leggero, più snello e flessibile rispetto a quello tradizionale. Non perché la scuola vada alleggerita nel suo complesso, ma perché vanno integrati i contenuti prescritti da Roma con quelli sviluppati nei singoli contesti territoriali. Quello che vale? Stendere indica sarà la quota dei contenuti essenziali, i cardini sui quali andranno innestati gli elementi formativi individuati a livello locale».

Non vede una contraddizione tra l'esigenza di flessibilità, di adeguamento continuo ai saperi con una robusta preparazione di base e questa articolazione legata alle esigenze del territorio? «Uno dei rischi di questo tipo di percorso è quello di scardinare l'impianto di una scuola nazionale, premiando od esaltando i localismi. Questo è certamente un problema di cui tener conto. Ma tendiamo verso una epoca di crescenti integrazioni tra spazi anche nazionali, andiamo sempre più verso la globalizzazione. Ma non soltanto. Il tratto distintivo di questa epoca è, per dirla con un brutto neologismo, quello della "globalizzazione", cioè globalizzazione e allo stesso tempo localizzazione. Una reazione alla globalizzazio-

ne con i suoi rischi di omologare il tutto è la spinta delle singole realtà territoriali a trovare una propria specificità. Una spinta che va sostenuta».

Tornando alla scuola, questo vuol dire un ruolo particolare per i docenti?

«Il motto "la scuola per ognuno" non deve valere solo per gli studenti, ma anche per gli insegnanti, che devono poter avere autonomia nell'esprimere un loro progetto. Quindi è indispensabile stimolare in tutti i modi le capacità progettuali dei docenti, riconquistando una loro motivazione».

Torniamo ai cicli. Cosa risponde a chi teme che con questa riforma si finisca per penalizzare la scuola elementare e quella media che rappresentano un punto di qualità della scuola italiana?

«Stando alle critiche non avremmo dovuto toccare nulla. Né le elementari, né le medie, né le superiori. Ma c'è poco da essere trionfalisti. I dati Istat parlano chiaro e sono drammatici: i cittadini italiani in possesso di sola licenza elementare o con nessun titolo erano più di un terzo dell'intera popolazione, il tasso di scolarità è pari all'80% ed è quindi inferiore a quello di tutti i paesi industrializzati. E in una popolazione in cerca di occupazione di tre milioni e mezzo senza titolo sono più di 250 mila e quelli in possesso della sola licenza media più di un milione. Ci sono problemi da affrontare con urgenza e l'elevazione progressiva

dell'obbligo a 18 anni era una risposta da dare. Oggi il possesso delle conoscenze diventa sempre più requisito da giocare anche nel mercato del lavoro».

Non le pare troppo anticipata la scelta di indirizio per le superiori richiesta ai ragazzi?

«No, perché la caratteristica fondamentale dei cicli è proprio quella della flessibilità. L'obiettivo è quello che i ragazzi scelgano dopo sette anni, ma si prevede la possibilità di "passerelle" da un percorso all'altro, senza penalizzare troppo chi abbia fatto una scelta sbagliata e poi opti per un altro tipo di percorso... Il problema di fondo è l'entità dei deficit formativi del nostro paese e la quantità di sapere incompiuto e sprecato, con ragazzi che cominciano a frequentare ordini scolastici e poi si fermano, o cambiano radicalmente disperdendo un patrimonio di sapere fino ad allora accumulato. Come riutilizzarlo e rivitalizzarlo? Questo è il problema che ci si deve porre. E quindi studiare percorsi formativi che diano la possibilità di imboccare strade nuove senza un'eccessiva penalizzazione. Questa è la flessibilità introdotta dai cicli. Se c'è una scelta anticipata per il ragazzo, c'è anche la possibilità di recuperare le competenze acquisite in quelle strade interrotte che altrimenti andrebbero perse. Questo è il contrario della rigidità».

INFO

Incontro materne cristiane

Ottomila scuole materne d'ispirazione cristiana aderenti alla Fism si riuniscono a Montecatini Terme dal 25 al 27 febbraio. Offrono i propri servizi in oltre 4.200 comuni italiani, scolarizzando oltre 300 mila bambini (il 35% dell'infanzia, dai 3 ai 6 anni) del nostro paese. Il titolo del convegno che si terrà al centro Panoramica, è «Parità un diritto, qualità un dovere: un servizio senza fine di lucro per i bambini con le loro famiglie». Fra le varie personalità che interverranno, è confermata la presenza del ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer.

SEGUE DALLA PRIMA

RIPENSARE IL CONCORSONE

conoscenze metodologico-disciplinari, con un rapporto tutto da dimostrare con la effettiva competenza.

Questo rinvio può servire allora per riaprire con calma la discussione, per individuare correttivi, per ridurre le modalità e tipologie di prove, e il peso stesso da dare alle prove, per avere più tempo per formare, con criteri di trasparenza e qualità, commissioni di "alto profilo", evitando la sovrapposizione con altre procedure concorsuali in atto.

Perché se è vero che questa prova non ha la pretesa di ridefinire l'intera professionalità, se è vero che si tratta pur sempre di un percorso sperimentale che potrà essere modificato, è vero anche che una procedura che tocca così da vicino la qualità dell'insegnamento e l'impegno professionale deve essere largamente condivisa e non può essere vissuta né con rabbia, né con rassegnazione.

ALBA SASSO presidente nazionale del Cidi

L'INTERVENTO

Tutto e il suo contrario: l'opposizione del centrodestra

OSVALDO ROMAN

Il Polo di centro destra durante l'iter alla Camera e nella prima fase di discussione in Commissione al Senato, al riguardo della riforma dei cicli, ha accusato il centrosinistra di tutto e del contrario di tutto e soprattutto di voler: a) sfasciare il sistema scolastico di base; b) estirpare la tradizione umanistica dal nostro ordinamento; c) ridurre a dodici anni la durata complessiva degli studi provocando un'irrimediabile dequalificazione; d) impedire l'accesso alla formazione professionale a quei tredicenni impossibilitati alla prosecuzione degli studi secondari o per carenze motivazionali culturali o per esigenze familiari. Come è noto alla Camera e al Senato le proposte di legge del Polo erano tante quanti i gruppi che lo compongono e molteplici erano le soluzioni che prevedevano per il riordino del sistema scolastico. La maggior parte di fatto preferiva la conservazione sostanziale dell'esistente. Segno in particolare un'originale e moderna pro-

posta del senatore Tarolli di Fi che suggeriva di suddividere la scuola media in tre indirizzi: uno per i letterati, uno per gli scienziati e uno per i lavoratori. Ebbene non è bastato ripetere in tutti i modi che forse con una scuola di base settennale si potrebbe recuperare al meglio quello che oggi si fa in otto anni in due scuole, l'elementare e la media, diverse e ciononostante spesso inutilmente ripetitive. Non è bastato assicurare che la scuola secondaria, nel secondo ciclo, mantiene intatta la sua valenza formativa quinquennale, data la natura del biennio obbligatorio adeguatamente articolato secondo gli indirizzi.

A nulla è valso dimostrare che la formazione professionale di primo livello non solo è superata nelle stesse più accreditate concezioni del mondo confindustriale ma soprattutto che da un anno circa non esiste più nel nostro ordinamento. La polemica è proseguita incessante con il passaggio del provvedimento al Se-

nato con una carica di ostruzionismo difficile da giustificare. Oltre 300 emendamenti su sei articoli all'esame della VII Commissione e dell'Aula che ancora una volta sostengono tutto e il contrario di tutto. Ha fatto bene il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer, nel suo intervento di giovedì scorso a conclusione del dibattito generale, a mettere in evidenza una circostanza non sufficientemente nota all'opinione pubblica. Cioè che il 25 novembre scorso il Polo ha finalmente presentato al Senato una sua proposta di legge unitaria. Con tale proposta vengono meno le ragioni poste alla base delle più roventi accuse finora rivolte alle scelte indicate dalla maggioranza governativa. Anzi è del tutto evidente che le stesse accuse fino a questo momento rivolte alla proposta della maggioranza possano tranquillamente essere indirizzate contro la nuova proposta del Polo (A.S. n.4356). Ne richiamo gli aspetti più significativi invitando a una attenta lettura

del testo. Innanzitutto, e finalmente, alla formazione professionale si accede solo dopo l'obbligo e al 15° anno di età. Inoltre l'istruzione dopo la scuola dell'infanzia (finalmente la chiamano così!) si articola in tre cicli. Il primo quinquennale - l'attuale scuola elementare, il secondo quadriennale e il terzo triennale. Il primo ciclo e il primo biennio del secondo ciclo costituiscono la scuola di base che termina con l'esame di Stato. Il secondo biennio del secondo ciclo e il terzo ciclo costituiscono la scuola secondaria superiore articolata in Licei di primo e di secondo livello. Tutto il resto programmi, ordinamenti, modalità di attuazione, ecc. all'articolo 10 ricopra quasi esattamente quanto previsto all'articolo 6 della proposta governativa (A.S. n.4216) e già accusato di espropriazione violenta delle facoltà e delle prerogative del Parlamento. Allora c'è da chiedersi per quale motivo si è continuato in aula con un'incredibile e irresponsabile ostruzionismo. Come si

può continuare a raccontare la favoletta sulla distruzione della scuola media quando poi è lo stesso Polo a proporre di ridurla a due anni unificandola di fatto al primo biennio della superiore? E che dire di questo biennio che non ha più alcun rapporto con il successivo triennio? Probabilmente neppure un rapporto fisico, data la sua natura di obbligo e perché destinato a finire negli attuali edifici della scuola media.

Dunque: sfasciata sicuramente la scuola media che si ritrova di due anni, priva di denominazione e senza alcun rapporto funzionale con l'elementare, si sfascia certamente pure la secondaria superiore il cui primo biennio è articolato in indirizzi che nulla hanno a che spartire con quelli che caratterizzano il successivo triennio. Infine dopo aver proposto la riduzione a dodici anni della durata complessiva degli studi, invece di chiedere scusa per il tempo che si è finora fatto perdere alla scuola chiedendo in tutti i

modi di respingerla come una grave catastrofe, si è continuato con il più srenato ostruzionismo unicamente mirato ad impedire il funzionamento del Parlamento e il completamento del programma di governo. Di questo tipo di opposizione, sbraccata e senza principi, oggi che si conclude la discussione parlamentare e si volge una pagina importante, occorre che nelle scuole si chieda conto ai rappresentanti del centro destra. PS: esempio di emendamento polista: nel loro disegno di legge chiedono che all'istruzione professionale si acceda dopo i 15 anni a compimento dell'obbligo. Ebbene questo è l'emendamento proposto e respinto giovedì scorso dal Senato: Sostituire il comma 3 con il seguente: «3. L'istruzione di base è obbligatoria dal sesto anno di età fino al sedicesimo. Dal quattordicesimo anno di età al sedicesimo è prevista l'opzione obbligatoria tra la scuola secondaria e la formazione professionale accreditata». 1.120 Bevilacqua, Marri, Pace.

